



# Incontro

PER UNA CHIESA VIVA

ANNO XIII - N. 5 GIUGNO 2017

PERIODICO DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE DI RAVELLO

WWW.CHIESARAVELLO.IT

WWW.RAVELLOINFESTA.IT

WWW.MUSEODUOMORAVELLO.COM

## Cuore di Gesù “cuore” del Vangelo

Il mese di giugno è dedicato al Sacro Cuore di Gesù. Cos'è questa devozione? Quali sono le sue radici e il suo senso biblico e teologico? Qual è la sua attualità? È una pia devozione antiquata?

### *Origini storiche di questo culto*

La devozione al Sacro Cuore di Gesù è nata in Francia, a Paray Le Monial, dopo una serie di visioni di Santa Margherita Maria Alacoque nelle quali Cristo le ha chiesto di lavorare per l'istituzione di una festa in onore del Sacro Cuore. Le apparizioni ebbero luogo tra il 1673 e il 1675.

“Voglio che tu mi serva da strumento per attirare i cuori al mio amore”, disse il Signore a questa santa francese in base alla sua testimonianza. “Il mio Cuore divino arde così tanto d'amore per gli uomini e per te in particolare, che, non potendo contenere in se stesso le fiamme della sua carità ardente, deve diffonderle per mezzo tuo e manifestarsi agli uomini per arricchirli dei suoi preziosi tesori”.

*“Il Cuore di Gesù è una sorgente inesauribile di beni che vuole diffondere e comunicare”, scrisse la santa, aggiungendo che da questo divino cuore sbocciavano tre torrenti: la misericordia nei confronti dei peccatori, la carità verso i bisognosi e l'amore e la luce per i giusti.*

Sempre nella seconda metà del XVII secolo, il santo francese San Giovanni Eudes aveva scritto il primo officio liturgico di questa festa, che si stabilì come

celebrare questa festa, ma fu solo nel 1856 che papa Pio IX stabilì il culto universale della festa, estendendola a tutta la Chiesa cattolica e incrementando notevolmente il suo radicamento e la sua popolarità.

Il culto e la devozione al Sacro Cuore di Gesù divenne così nella seconda metà del XIX secolo e nella prima parte del XX una delle caratteristiche più feconde della religiosità e pietà di tutti i membri della Chiesa, pastori e fedeli. Se ripercorriamo le biografie dei santi, beati e fondatori dell'epoca citata e l'arte e la letteratura del periodo, troveremo prove evidenti di questo fatto.

### *Senso e natura*

Qual è il senso di questa devozione? La devozione al Cuore di Gesù non è il culto a una parte del suo organismo e dell'anatomia umana, ma il culto e la devozione a Gesù stesso, all'intera persona di Gesù Cristo. Di fatto, nell'iconografia di questa devozione non è mai stato permesso di mostrare solo il cuore. Bisognava e bisogna rappresentare Cristo nella sua umanità completa, perché Egli è l'oggetto della nostra adorazione e a Lui si rivolge la nostra preghiera dicendo “Venite, adoriamo il cuore di Gesù, ferito per amor nostro”.



propria della Chiesa francese nel 1672. Un secolo dopo, nel 1765, la Santa Sede autorizzò i vescovi polacchi e l'arciconfraternita romana del Sacro Cuore a

**Continua a pagina 2**

## Segue dalla prima pagina

Da ciò deriva il fatto che la devozione al Cuore di Gesù sia parte integrante del culto a Gesù Cristo come espressione dell'amore di Dio e resti una splendida via di vita e pietà cristiana.

La devozione al Sacro Cuore di Gesù è la quintessenza del Vangelo e del progetto di salvezza di Dio. Parlare del cuore di Gesù è parlare della sua umanità, di colui che ci ha amati con cuore d'uomo. Parlare del cuore di Gesù è parlare dell'amore di Dio per gli uomini. "Ti ha amato con amore eterno". "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito". Il cuore è il simbolo dell'amore.

Il cuore rappresenta l'essere umano nella sua totalità, è il centro originale della persona umana, quello che le dà unità. Il cuore è il centro del nostro essere, la fonte della nostra personalità, il motivo principale dei nostri atteggiamenti e delle nostre scelte, il luogo della misteriosa azione di Dio, ha scritto Karl Rahner.

Il cuore è il simbolo dell'amore. E visto che Cristo ha avuto un amore perfetto, il suo cuore è per noi il simbolo perfetto dell'amore. Il suo cuore è stato saturato di amore perfetto per il Padre e per gli uomini. Noi impariamo quello che è l'amore cercando di comprendere e di vivere qualcosa dell'amore di Cristo.

**Alcune considerazioni del papa emérito BENEDETTO XVI sul SACRO Cuore di Gesù.**

Il Cuore di Cristo è simbolo della fede cristiana; il Cuore di Gesù è la sintesi dell'Incarnazione e della Redenzione; il Sacro Cuore è la fonte di bontà e di verità; il Cuore di Gesù è espressione della buona novella dell'amore; il Sacro Cuore è palpazione di una presenza in cui si può confidare.

Papa Benedetto XVI si è espresso in questo modo parlando del Cuore di Gesù nei primi giorni di giugno del 2008. Ecco sviluppate queste belle idee sul Cuore di Gesù secondo Benedetto XVI:

1.- Il Cuore di Cristo è "simbolo della fede cristiana particolarmente caro sia al popolo sia ai mistici e ai teologi, perché esprime in modo semplice e autentico la

'buona novella' dell'amore, riassumendo in sé il mistero dell'Incarnazione e della Redenzione".

2.- "Dall'orizzonte infinito del suo amore, infatti, Dio ha voluto entrare nei limiti della storia e della condizione umana, ha preso un corpo e un cuore; così che noi possiamo contemplare e incontrare l'infinito nel finito, il Mistero invisibile e ineffabile nel Cuore umano di Gesù".

3.- "Ogni persona ha bisogno di un 'centro' della propria vita, di una sorgente di verità e di bontà a cui attingere nell'avvicinarsi delle diverse situazioni e nella fatica della quotidianità".

4.- "Ognuno di noi, quando si ferma in silenzio, ha bisogno di sentire non solo il battito del proprio cuore, ma, più in profondità, il pulsare di una presenza affidabile, percepibile coi sensi della fede e tuttavia molto più reale: la presenza di Cristo, cuore del mondo".

Per tutto questo, Benedetto XVI invitava tutti e ciascuno di noi a rinnovare nel mese di giugno e sempre la nostra devozione al Cuore di Cristo, raccomandando come uno dei cammini più privilegiati per rivitalizzare questa devozione il fatto di valorizzare e praticare anche la tradizionale preghiera di offerta della giornata e di tener presenti le intenzioni da lui proposte a tutta la Chiesa.

Allo stesso modo, esortava a venerare il Cuore Immacolato di Maria, affidandoci sempre a Lei con grande fiducia, perché è la madre che non delude mai. ■

*Cuore divino di Gesù  
io Ti offro per mezzo del Cuore immacolato di Maria,  
Madre della Chiesa,  
in unione al sacrificio eucaristico,  
le preghiere e le azioni le gioie  
e le sofferenze di questo giorno  
in riparazione dei peccati  
per la salvezza di tutti gli uomini  
nella grazia dello Spirito Santo  
a gloria del divin Padre.*

**Don Nello Russo**

## Lo Spirito Santo ci fa abbondare nella Speranza

Nell'imminenza della solennità di Pentecoste non possiamo non parlare del rapporto che c'è tra la speranza cristiana e lo Spirito Santo. Lo Spirito è il vento che ci spinge in avanti, che ci mantiene in cammino, ci fa sentire pellegrini e forestieri, e non ci permette di adagiarsi e di diventare un popolo "sedentario".

La lettera agli Ebrei paragona la speranza a un'ancora (cfr 6,18-19); e a questa immagine possiamo aggiungere quella della vela. Se l'ancora è ciò che dà alla barca la sicurezza e la tiene "ancorata" tra l'ondeggiare del mare, la vela è invece ciò che la fa camminare e avanzare sulle acque. La speranza è davvero come una vela; essa raccoglie il vento dello Spirito Santo e lo trasforma in forza motrice che spinge la barca, a seconda dei casi, al largo o a riva.

L'apostolo Paolo conclude la sua Lettera ai Romani con questo augurio: sentite bene, ascoltate bene che bell'augurio: «*Il Dio della speranza vi riempia, nel credere, di ogni gioia e pace, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo*» (15,13). Riflettiamo un po' sul contenuto di questa bellissima parola.

L'espressione "*Dio della speranza*" non vuol dire soltanto che Dio è l'oggetto della nostra speranza, cioè Colui che speriamo di raggiungere un giorno nella vita eterna; vuol dire anche che Dio è Colui che già ora ci fa sperare, anzi ci rende «lieti nella speranza» (Rm 12,12): lieti ora di sperare, e non solo sperare di essere lieti. E' la gioia di sperare e non sperare di avere gioia, già oggi. "Finché c'è vita, c'è speranza", dice un detto popolare; ed è vero anche il contrario: finché c'è speranza, c'è vita. Gli uomini hanno bisogno di speranza per vivere e hanno bisogno dello Spirito Santo per sperare.

San Paolo – abbiamo sentito – attribuisce allo Spirito Santo la capacità di farci addirittura "*abbondare nella speranza*". Abbondare nella speranza significa non scoraggiarsi mai; significa sperare «contro ogni speranza» (Rm 4,18), cioè sperare anche quando viene meno ogni



Santo —, e in tutti i sensi che questa parola comporta: avvocati, assistenti, apportatori di conforto. Le nostre parole e i nostri consigli, il nostro modo di fare, la nostra voce, il nostro sguardo, saranno gentili

motivo umano di sperare, come fu per Abramo quando Dio gli chiese di sacrificargli l'unico figlio, Isacco, e come fu, ancora di più, per la Vergine Maria sotto la croce di Gesù.

Lo Spirito Santo rende possibile questa speranza invincibile dandoci la testimonianza interiore che siamo figli di Dio e suoi eredi (cfr *Rm* 8,16). Come potrebbe Colui che ci ha dato il proprio unico Figlio non darci ogni altra cosa insieme con Lui? (cfr *Rm* 8,32) «La speranza — fratelli e sorelle — non delude: la speranza non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (*Rm* 5,5). Perciò non delude, perché c'è lo Spirito Santo dentro di noi che ci spinge ad andare avanti, sempre! E per questo la speranza non delude.

C'è di più: lo Spirito Santo non ci rende solo capaci di sperare, ma anche di essere *seminatori di speranza*, di essere anche noi — come Lui e grazie a Lui — dei “*paracliti*”, cioè consolatori e difensori dei fratelli, seminatori di speranza. Un cristiano può seminare amarezze, può seminare perplessità, e questo non è cristiano, e chi fa questo non è un buon cristiano. Semina speranza: semina olio di speranza, semina profumo di speranza e non aceto di amarezza e di disperanza. Il Beato cardinale Newman, in un suo discorso, diceva ai fedeli: «Istruiti dalla nostra stessa sofferenza, dal nostro stesso dolore, anzi, dai nostri stessi peccati, avremo la mente e il cuore esercitati ad ogni opera d'amore verso coloro che ne hanno bisogno. Saremo, a misura della nostra capacità, consolatori ad immagine del Paraclito — cioè dello Spirito

e tranquillizzanti» (*Parochial and plain Sermons*, vol. V, Londra 1870, pp. 300s.). E sono soprattutto i poveri, gli esclusi, i non amati ad avere bisogno di qualcuno che si faccia per loro “*paraclito*”, cioè consolatore e difensore, come lo Spirito Santo fa con ognuno di noi, che stiamo qui in Piazza, consolatore e difensore. Noi dobbiamo fare lo stesso con i più bisognosi, con i più scartati, con quelli che hanno più bisogno, quelli che soffrono di più. Difensori e consolatori!

Lo Spirito Santo alimenta la speranza non solo nel cuore degli uomini, ma anche *nell'intero creato*. Dice l'Apostolo Paolo — questo sembra un po' strano, ma è vero: che anche la creazione “è protesa con ardente attesa” verso la liberazione e “geme e soffre” come le doglie di un parto (cfr *Rm* 8,20-22). «L'energia capace di muovere il mondo non è una forza anonima e cieca, ma è l'azione dello Spirito di Dio che “aleggiava sulle acque” (*Gen*1,2) all'inizio della creazione» (*Benedetto XVI, Omelia, 31 maggio 2009*). Anche questo ci spinge a rispettare il creato: non si può imbrattare un quadro senza offendere l'artista che lo ha creato. Fratelli e sorelle, la prossima festa di Pentecoste — che è il compleanno della Chiesa — ci trovi concordi in preghiera, con Maria, la Madre di Gesù e nostra. E il dono dello Spirito Santo ci faccia abbondare nella speranza. Vi dirò di più: ci faccia sprecare speranza con tutti quelli che sono più bisognosi, più scartati e per tutti quelli che hanno necessità. ■

**Papa Francesco**

*Catechesi udienza 31 maggio 2017*

## I Santi novelli Francesco e Giacinta

Guardiamo alla vita dei fratelli Francesco e Giacinta Marto come alla vita di chi si lascia sfidare dalla propria dedizione umile e impegnata — sino alla fine (cfr. Giovanni 13, 1) — ai piani della misericordia di Dio annunciati dalla Signora di Fátima. Sono due bambini Fátima. Sono due bambini con una maturità di fede impressionante, che fanno proprio il messaggio trasmesso dalla Signora del rosario, vestita di luce, con il suo programma di vita. Le loro biografie indicano alla Chiesa un modo di vivere alla luce del Vangelo, uno stile fatto di umiltà, disponibilità e impegno, un modo di vivere cristiforme.

Sono due bambini che conoscono la bellezza di Dio e accettano di essere il suo riflesso per il mondo. Francesco e Giacinta Marto sono nati a Fátima — che oggi appartiene alla diocesi di Leiria-Fátima, in Portogallo — all'inizio del turbolento XX secolo. Sono gli ultimi di sette figli dei coniugi Manuel Pedro Marto e Olímpia de Jesus.

Francesco nasce l'11 giugno 1908 e viene battezzato il 20 dello stesso mese. Sua sorella Giacinta nasce l'11 marzo 1910 e viene battezzata il 19 dello stesso mese.

I due fratelli ricevono un'educazione cristiana semplice, ma caratterizzata dall'esempio di vita impegnata nella fede: la partecipazione domenicale all'Eucaristia, la preghiera in famiglia, la verità e il rispetto per tutti, la carità verso i poveri e i bisognosi.

Francesco è un bambino pacato e pacifico, affascinato dalla contemplazione del creato. Con i suoi compagni è segno di concordia, persino nelle offese e nei litigi.

Giacinta, dal canto suo, ha un carattere affettuoso e tenero, anche se abbastanza caparzio. Prova particolare affetto per sua cugina Lucia ed è dotata di una incredibile sensibilità. Ancora in tenera età, cominciano a portare a pascolare il gregge del loro villaggio. Francesco ha 8 anni e Giacinta 6.

Trascorrono la maggior parte del tempo a sorvegliare le pecore, in compagnia della cugina Lucia, anche lei pastorella.

**Continua a pagina 4**

## Segue dalla pagina 3



Nella primavera del 1916 Francesco e Giacinta, insieme alla cugina Lucia, vengono rapiti dalla visione di una «luce più bianca della neve, con la forma di un giovane» e immersi in un'atmosfera intensa in cui la forza della presenza di Dio li «assorbiva e annichiliva quasi completamente». È l'angelo della pace, che li avrebbe visitati tre volte, nella primavera, nell'estate e nell'autunno del 1916. Nelle sue parole e con i suoi gesti, l'angelo parla loro del cuore di Dio, attento alla voce degli umili per i quali ha «disegni di misericordia», e li invita a un atteggiamento di adorazione. Nell'ultimo incontro, l'angelo offre loro il corpo e il sangue di Cristo, il dono primordiale alla luce del quale i veggenti saranno invitati a offrirsi in sacrificio per tutti gli «uomini ingrati». Le vite di Francesco e Giacinta trovano lì la loro vocazione; colmare di Dio lo sguardo e il cuore e diventare specchi di quella presenza sollecita, offrendosi come dono per gli altri. Il 13 maggio 1917 i tre bambini si trovano nella Cova da Iria, dove vengono sorpresi dalla presenza di una «signora più splendente del sole», che dice di venire dal cielo. Ella chiede loro di ritornare nella Cova da Iria per sei mesi consecutivi, ogni giorno 13, perché, nell'apparizione finale, rivelerà loro chi è e che cosa vuole. Nel frattempo, invita i tre pastorelli a offrire la loro esistenza internamente a Dio. «Volete offrirvi a Dio?»: è questa la domanda fondamentale della loro vita. I tre veggenti accettano l'invito della signora: «Sì, vogliamo», e vedono la loro disponibilità confermata da una luce immensa che le mani della Vergine trasmettono loro e che penetra nel loro intimo, «facendoci vedere noi stessi» in quella luce che era Dio. Nelle apparizioni di luglio, la Signora rivela ai tre bambini quello che sarà poi conosciuto come il segreto di Fátima, che consiste in una triplice visione: l'inferno, l'immacolato

cuore di Maria, la Chiesa martire in cammino verso la croce. Tale visione avrà un forte impatto su Francesco e Giacinta e li porterà a impegnarsi, attraverso la preghiera e il sacrificio, per la conversione dei peccatori e nella preghiera per la Chiesa. La notizia della presenza della Signora del rosario si diffonde rapidamente e il numero dei curiosi e dei pellegrini che si recano alla Cova da Iria aumenta di mese in mese. Per i fratelli Marto le costanti richieste, gli interminabili ed estenuanti interrogatori, le accuse di frode e di avidità, e persino le pressioni e le minacce a cui vengono sottoposti, sono fonte di grande sofferenza. Vivono questo sacrificio alla presenza di Dio, relativizzando tutto dinanzi all'amore di Dio e a Dio. L'ultimo incontro, il 13 ottobre 1917, è presenziato da una grande moltitudine che diventa testimone del segnale promesso dalla Signora del rosario. Francesco e Giacinta serbano di questo ultimo incontro la benedizione che ricevono da Cristo e che segna definitivamente i loro giorni con le richieste della Signora: la recita del rosario, l'amore sacrificale per i fratelli, lo sguardo misericordioso sulle tragedie del mondo. A partire da quegli incredibili incontri, Francesco e Giacinta vivono la loro vita incentrandola su Dio. Null'altro colma il loro cuore. Leggendo le loro biografie di fede, la Chiesa vi troverà il volto di Cristo e si sentirà interpellata alla fedeltà del discepolato cristiano. La spiritualità di Francesco è stata particolarmente segnata dalla contemplazione e quella di Giacinta è stata caratterizzata dalla compassione; pertanto la Chiesa troverà nei due nuovi santi un modello di ciò che essa stessa è chiamata a essere: contemplativa, con lo sguardo pieno di Dio, e compassionevole, con le mani impegnate a trasformare il mondo. Francesco è stato un bambino concentrato sull'essenziale. Aveva una dimensione contemplativa di cui nessuno pensava che un bambino fosse capace. Ha vissuto una vita imperniata su Dio. Gli piaceva nascondersi per «pensare a Dio», da solo, e la sua felicità più grande era di stare con il suo amico, «Gesù nascosto». Francesco ha percepito bene che l'angelo e la Signora del rosario gli stavano indicando un cammino che conduceva a Dio. A un certo punto ha detto: «Mi è piaciuto

molto vedere l'angelo, ma mi è piaciuto ancora di più vedere nostra Signora. Quel che m'è piaciuto più di tutto, fu di vedere nostro Signore in quella luce che la nostra Madre ci mise nel petto». Giacinta è stata una bambina appassionata e dedita. Ha vissuto dedicandosi all'amore di Dio e di tutta l'umanità. La commuoveva la sofferenza degli altri, soprattutto la sofferenza della Chiesa, nella figura del Santo Padre, e la sofferenza dei peccatori. Il suo impegno la portava a fare propria quella sofferenza attraverso il dono di sé. Ha vissuto con il desiderio di accendere in tutti l'amore di Dio. In un'occasione ha detto: «S'io potessi mettere nel cuore di tutti, il fuoco che mi brucia qui nel petto e mi fa amare tanto il cuore di Gesù e il cuore di Maria!». Il processo di canonizzazione dei pastorelli è alla fase del riconoscimento dinanzi al popolo di Dio del fatto che quei bambini, che incarnano l'evento di Fátima, sono giunti, come dice la lettera agli Efesini «allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo» (4, 13). Canonizzarli è soprattutto riconoscere la loro fedeltà all'impegno assunto nel grembo di Maria di essere in tutto fedeli a Gesù. Canonizzarli è anche confermare ciò che già riconosciamo: che Fátima è una scuola di santità che indica la pienezza della vita in Dio. Come ha detto Giovanni Paolo II, quando ha beatificato i due pastorelli: «La Chiesa vuole, con questo rito, mettere sul lucerniere queste due fiammelle che Dio ha acceso per illuminare l'umanità nelle sue ore buie e inquiete». Siamo invitati a continuare a portare ai cristiani la vita di questi bambini, come testimonianza della vita in Dio, e a continuare a intercedere per i cristiani insieme a loro, quali intercessori presso Dio. Nel centenario delle apparizioni di cui sono stati testimoni e con il cui messaggio si sono impegnati fino alla fine, ricordare la vita di Francesco e di Giacinta e celebrare il loro generoso dono di sé a Dio significa ricercare la stessa contemplazione e compassione che essi hanno vissuto. E mettere la vita nelle mani di Dio, per intercessione della Signora del rosario e di questi pastorelli secondo il cuore di Dio (cfr. Geremia 3, 15). ■

Angela de Fátima Coelho - Postulatrice  
Osservatore Romano, 12 maggio 2017

## Preghiera del Papa a Fatima

*Salve Regina, beata Vergine di Fatima, Signora dal Cuore Immacolato, rifugio e via che conduce a Dio! Pellegrino della Luce che viene a noi dalle tue mani, rendo grazie a Dio Padre che, in ogni tempo e luogo, opera nella storia umana; pellegrino della Pace che, in questo luogo, Tu annunzi, do lode a Cristo, nostra pace, e imploro per il mondo la concordia fra tutti i popoli; pellegrino della Speranza che lo Spirito anima, vengo come profeta e messaggero per lavare i piedi a tutti, alla stessa mensa che ci unisce.*

*Salve Madre di Misericordia, Signora dalla veste bianca! In questo luogo, da cui cent'anni or sono a tutti hai manifestato i disegni della misericordia di Dio, guardo la tua veste di luce*

*e, come vescovo vestito di bianco, ricordo tutti coloro che, vestiti di candore battesimale, vogliono vivere in Dio e recitano i misteri di Cristo per ottenere la pace.*

*Salve, vita e dolcezza, salve, speranza nostra, O Vergine Pellegrina, o Regina Universale! Nel più intimo del tuo essere, nel tuo Cuore Immacolato, guarda le gioie dell'essere umano in cammino verso la Patria Celeste. Nel più intimo del tuo essere, nel tuo Cuore Immacolato, guarda i dolori della famiglia umana che geme e piange in questa valle di lacrime.*

*Nel più intimo del tuo essere, nel tuo Cuore Immacolato, adornaci col fulgore dei gioielli della tua corona e rendici pellegrini come Tu fosti pellegrina.*

*Con il tuo sorriso verginale rinvigorisce la gioia della Chiesa di Cristo. Con il tuo sguardo di dolcezza rafforza la speranza dei figli di Dio. Con le mani oranti che innalzi al Signore, unisci tutti in una sola famiglia umana.*



*O clemente, o pia, o dolce Vergine Maria, Regina del Rosario di Fatima! Fa' che seguiamo l'esempio dei Beati Francesco e Giacinta, e di quanti si consacrano all'annuncio del Vangelo. Percorreremo così ogni rotta, andremo pellegrini lungo tutte le vie, abatteremo tutti i muri e supereremo ogni frontiera, uscendo verso tutte le periferie, manifestando la giustizia e la pace di Dio. Saremo, nella gioia del Vangelo, la Chiesa vestita di bianco, del candore lavato nel sangue dell'Agnello versato anche oggi nelle guerre che distruggono il mondo in cui viviamo. E così saremo, come Te, immagine della colonna luminosa*

*che illumina le vie del mondo, a tutti manifestando che Dio esiste, che Dio c'è, che Dio abita in mezzo al suo popolo, ieri, oggi e per tutta l'eternità.*

*Salve, Madre del Signore, Vergine Maria, Regina del Rosario di Fatima! Benedetta fra tutte le donne, sei l'immagine della Chiesa vestita di luce pasquale, sei l'onore del nostro popolo,*

*sei il trionfo sull'assalto del male.*

*Profezia dell'Amore misericordioso del Padre, Maestra dell'Annuncio della Buona Novella del Figlio, Segno del Fuoco ardente dello Spirito Santo, insegnaci, in questa valle di gioie e dolori, le eterne verità che il Padre rivela ai*

*piccoli.*

*Mostraci la forza del tuo manto protettore. Nel tuo Cuore Immacolato, sii il rifugio dei peccatori e la via che conduce fino a Dio.*

*Unito ai miei fratelli, nella Fede, nella Speranza e nell'Amore, a Te mi affido. Unito ai miei fratelli, mediante Te, a Dio mi consacro, o Vergine del Rosario di Fatima.*

*E infine, avvolto nella Luce che ci viene dalle tue mani, renderò gloria al Signore nei secoli dei secoli. Amen. ■*

# Sinodo dei giovani

## Una sintesi del documento preparatorio

“Incontrare, accompagnare, prendersi cura di ogni giovane, nessuno escluso”. È la prospettiva del documento preparatorio del Sinodo dei giovani, in programma nell'ottobre del 2018, sul tema: “I giovani, la fede e il discernimento vocazionale”. A parlare del documento, prima della presentazione ufficiale in Sala Stampa vaticana, è stato lo stesso **Papa Francesco**, con una lettera in cui assicura: “Un mondo migliore si costruisce anche grazie a voi”. La Chiesa, a partire dai suoi pastori, “è chiamata a mettersi in discussione” per superare schemi, “rigidità” e linguaggi “anacronistici”. Due le stelle polari del testo, rispetto al quale il nuovo Sinodo si pone “in continuità”: l'Evangelii Gaudium e l'Amoris Laetitia. Il documento termina con un questionario destinato alle Conferenze episcopali di tutto il mondo, che dovranno far pervenire le loro risposte entro la fine di ottobre; oltre alle 15 domande comuni, per la prima volta vengono introdotte tre domande specifiche per ogni Continente. È prevista, inoltre, “una consultazione di tutti i giovani attraverso un sito Internet, con un questionario sulle loro aspettative e la loro vita”: dal 1° marzo, ha annunciato, infatti, il cardinale **Lorenzo Baldisseri**, segretario generale del Sinodo dei vescovi, rispondendo ai giornalisti, sul sito [sinodogiovani2018.va](http://sinodogiovani2018.va) i giovani di tutto il mondo – anche non credenti – potranno rispondere a domande a loro dedicate, in via di elaborazione. Le risposte ai due questionari costituiranno la base per la redazione dell'Instrumentum laboris. **Ci sono molte “differenze” tra i giovani dei cinque Continenti** – la prima delle quali è quella tra maschile e femminile – ma ciò che accomuna i giovani tra i 16 e i 29 anni, si legge nel documento preparatorio del Sinodo, è il fatto di vivere “in un contesto di fluidità e incertezza mai sperimentato in precedenza”. “A fronte di “pochi privilegiati”, molti vivono “in situazione di vulnerabilità e di insicurezza, il che ha impatto sui loro itinerari di vita e sulle loro scelte”. **Tra le sfide da raccogliere, quella della “multiculturalità”**. In molte parti del mondo, i giovani sperimentano condizioni

di “particolare durezza”. Nonostante questi scenari spesso a tinte fosche, “non pochi” giovani “desiderano essere parte attiva dei processi di cambiamento del presente”. Sul versante opposto il fenomeno dei “Neet”, cioè giovani non impegnati in un'attività di studio né di lavoro né di formazione professionale. **Una Chiesa “più vicina alla gente, più attenta ai problemi sociali”**: così la vorrebbero i giovani, in un contesto in cui “l'appartenenza confessionale e la pratica religiosa diventano sempre più tratti di una minoranza e i giovani non si pongono ‘contro’, ma stanno imparando a vivere ‘senza’ il Dio presentato dal Vangelo e ‘senza’ la Chiesa, salvo affidarsi a forme di religiosità e spiritualità alternative e poco



istituzionalizzate o rifugiarsi in sette o esperienze religiose a forte matrice identitaria”. **Quella dei giovani è una realtà sempre più “iperconnessa”,** con “opportunità” e “rischi” da soppesare: per questo è “di grande importanza mettere a fuoco come l'esperienza di relazioni tecnologicamente mediate strutturi la concezione del mondo, della realtà e dei rapporti interpersonali e con questo è chiamata a misurarsi l'azione pastorale, che ha bisogno di sviluppare una cultura adeguata”. **“Oggi scelgo questo, domani si vedrà”**. È l'assioma dominante che rende sempre più difficili le scelte dei giovani, che si traducono in “opzioni sempre reversibili” più che in “scelte definitive”. In questo contesto, “i vecchi approcci non funzionano più e l'esperienza trasmessa dalle generazioni precedenti diventa rapidamente obsoleta”. **“Riconoscere, interpretare, scegliere”**. Sono i tre verbi, presi dall'Evangelii gaudium, in cui è

riassunta l'essenza del “discernimento vocazionale”. “Il percorso della vita impone di decidere, perché non si può rimanere all'infinito nell'indeterminatezza”. Di qui l'importanza dell'accompagnamento personale, che non è “teoria del discernimento” ma capacità di “favorire la relazione tra la persona e il Signore, collaborando a rimuovere ciò che la ostacola”. È “la differenza tra l'accompagnamento al discernimento e il sostegno psicologico”. **“Uscire, vedere, chiamare”**. Sono i tre verbi dell'Evangelii Gaudium al centro della terza e ultima parte del documento, in cui si risponde alla domanda centrale del testo: “Che cosa significa per la Chiesa accompagnare i giovani ad accogliere la chiamata alla gioia del Vangelo, soprattutto in un tempo segnato dall'incertezza, dalla precarietà, dall'insicurezza?”. La ricetta suggerita è “l'inclusione reciproca tra pastorale giovanile e pastorale vocazionale, pur nella consapevolezza delle differenze”. “Uscire” è abbandonare gli “schemi” che incasellano le persone, vedere è “passare del tempo” con i giovani per “ascoltare le loro storie”, chiamare è “ridestare il desiderio, smuovere le persone da ciò che le tiene bloccate, porre domande a cui non ci sono risposte preconfezionate”. Pastorale vocazionale, inoltre, “significa accogliere l'invito di Papa Francesco a uscire, anzitutto da quelle **rigidità che rendono meno credibile l'annuncio della gioia del Vangelo**, dagli schemi in cui le persone si sentono incasellate e da un modo di essere Chiesa che a volte risulta anacronistico”. **“Tutta la comunità cristiana deve sentirsi responsabile del compito di educare le nuove generazioni”**. È quanto si legge nella parte finale del testo, in cui si auspica il “coinvolgimento dei giovani negli organismi di partecipazione delle comunità diocesane e parrocchiali, a partire dai consigli pastorali”. No, quindi, “all'improvvisazione e all'incompetenza”: servono “adulti degni di fede, credenti autorevoli, con una chiara identità umana, una solida appartenenza ecclesiale”. “Insostituibile” il ruolo educativo svolto dalle famiglie. ■

**M. Michela Nicolais**

## La gioia della vocazione: prezioso dono di Dio

Quando oggi si parla di “vocazione”, spesso i giovani tremano solo all’idea di sentirsi questo pesante “cappio” al collo. Altri sorridono divertiti di tanta assurdità, ritenendo una barzelletta il solo pensare di avere la vocazione. Pochi, timorati di Dio, maturano nel silenzio la consapevolezza di questo dono, ne gustano gli effetti e, pian piano, rispondono generosamente all’invito divino.

“Vocazione” di per sé significa “chiamata”. Si tratta di una particolare disposizione dell’animo che induce l’uomo a determinate scelte nei possibili stati di vita. Ma una “chiamata” esige una “risposta” per trovare compimento; diversamente, resta vana.

La prima vocazione che ciascun essere umano riceve dal suo Divino Creatore è la vita stessa. Nessun uomo ha scelto di vivere, nessuno ha deciso con la sola forza della sua volontà di venire al mondo. Ogni persona umana ha accolto la vita come un dono e si è inconsapevolmente sentito chiamare da una Voce superiore che gli ha sussurrato: vieni al mondo, ti

amo! Già da sé, il dono della vita lega l’uomo a Dio in un eterno debito d’Amore.

Ma al Creatore non basta dare la vita all’uomo. La Sua infinita bontà lo vuole simile a Lui, lo vuole a Sua immagine e somiglianza (cf. *Gen 1,26*), com’era il primo uomo, e tale lo rende con una seconda vocazione: il Battesimo, che in Cristo rende agli uomini la bellezza di figli di Dio. Questa seconda chiamata è tanto grande in dignità da guadagnare una condizione addirittura superiore a quella di Adamo: la colpa del primo uomo è cancellata da Cristo Risorto.

Ciascun battezzato, poi, ha una vocazio-

ne specifica a un particolare stato di vita, una tessera colorata che si adatta perfettamente al mosaico della Chiesa. Vita consacrata o matrimonio sono gli ambiti relativi a questa ultima e definitiva vocazione.

Quella al sacerdozio è una vocazione del tutto speciale, una chiamata di Dio a partecipare a un progetto meraviglioso: dare a Lui la gloria, agli altri il beneficio, a se stessi il sacrificio.

Ma come si fa a sapere di avere la vocazione? Come si può essere certi che si tratta della chiamata del Signore e non di un desiderio umano non conforme alla

ta il giovane a disporsi all’ascolto attento della Parola del Signore e gli suggerisce con quale atteggiamento aspettare la successiva chiamata di Dio: «Se ti chiamerà, dirai: “Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta”» (*1Sam 3,9*). Così, Samuele è in grado di riconoscere l’autorevolezza della chiamata e la sua disponibilità apre la bocca di Dio che gli rivela cosa vuol fare di lui. Samuele «non lasciò andare a vuoto una sola delle sue parole» (*1Sam 3,19*).

Per questo, il discernimento di un giovane che sente nel cuore la vocazione al sacerdozio è affidato alla Chiesa che, per

mezzo del Seminario e di sacerdoti formatori, padri spirituali e accompagnatori, guida all’ascolto più attento della Voce di Dio e invita il chiamato a maturare una sempre maggiore consapevolezza: “sono chiamato a servire il Signore”.

Ma come il Signore ha un progetto d’Amore sul chiamato, così il nemico elabora un piano opposto e si mette all’opera per porre

ogni tipo di ostacolo sul cammino, allo scopo di scoraggiare, rallentare, demotivare il giovane e farlo desistere dal seguire Gesù.

Leggendo i profeti e, più in generale tutto l’Antico Testamento, ci si accorge che vi sono varie tipologie di vocazioni e vari modi di reagire alla chiamata del Signore: l’obbedienza quasi militare di Abramo; le opposizioni di Mosè; il tempismo di Isaia che risponde «eccomi, manda me»; l’obiezione di Geremia per il suo essere giovane; la disobbedienza di Giona che fa inizialmente l’opposto di ciò che gli si chiede.

**Continua a pagina 8**



## Segue dalla pagina 7

Ciascuna vocazione è differente da un'altra e non esiste un *cliché* preciso. Soprattutto, non esistono meriti personali che possano condizionare la scelta di Dio: è chiamata assolutamente gratuita da parte di Dio e gli ostacoli oggettivi impediscono al chiamato di ritenersi meritevole di tanto alta dignità. Il chiamato, con la sua docilità, si fa strumento nelle mani dell'Altissimo, "locutore" umano attraverso cui passa la Parola di Dio.

Non c'è vocazione senza ostacoli! Tali ostacoli sono specifici di ogni vocazione: si tratta di impedimenti oggettivi o soggettivi, inerenti alla propria persona o alle circostanze esterne. Quando il Signore rivela a Geremia (cf. *Ger* 1,4-19) di averlo conosciuto, consacrato e stabilito profeta delle nazioni sin dal grembo materno, la risposta del giovane è un'obiezione: «Ahimè, Signore Dio!

Ecco, io non so parlare» (*Ger* 1,6). L'ostacolo che oppone Geremia è un motivo concreto. Eppure, il Signore non si arrende e si serve di quello stesso ostacolo per manifestare la Sua Onnipotenza: «Non aver paura [...], perché io sono con te» (*Ger* 1,8). La missione del chiamato ha una radice robusta nella relazione con Dio. Questa è la forza di colui che si incammina verso il sacerdozio. La presenza di Dio, l'intima unione con il Verbo Incarnato, la dipendenza totale dalle labbra del Signore: tutto questo costituisce l'*humus*, il terreno fecondo che permette a Samuele di riconoscere la voce del Signore, a Geremia di avere autorità sulle nazioni (cf. *Ger* 1,10) e a Maria di concepire il Figlio di Dio.

Paradossalmente, la scena si ribalta: come il nemico innalza ostacoli e impedimenti perché il piano di Dio resti incompiuto, così il Signore beneficamente li permette, li utilizza a vantaggio del chiamato come "prova": attraverso le difficoltà il Maestro divino forma i suoi

sacerdoti, estirpando dal loro cuore certe radici che Lo disturbano. L'impedimento superato esprime il carattere divino della chiamata.

Un ostacolo comune a tutti è la paura: la paura dell'ignoto, la paura di non sapersi rimettere nelle mani di Dio, la paura di una vita diversa da quella che si era immaginata, la paura di non essere all'altezza...

"Non temere" è scritto 365 volte nella Bibbia ed è ripetuto persino a Maria (cf. *Lc* 1,30) che viene rassicurata ulteriormente «Il Signore è con te» (*Lc* 1,28). Non si deve aver paura non perché si sia coraggiosi, ma perché la presenza del Signore è la vera garanzia: "il Signore è con te!". Il sacerdote è il portavoce di



un Altro, non gli viene chiesto di inventarsi nulla. Non deve temere perché il Signore cammina e agisce con lui per proteggerlo. Il salmo recita: «Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me» (*Sal* 23,4). Anche Gesù lo ha promesso: «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (*Mt* 28,20).

La paura esprime la mancanza di fede e si vince con un *surplus* di fede: non bisogna aspettare che la paura sia sparita per intraprendere una strada importante, occorre lanciarsi con fiducia nelle braccia di Dio.

È chiaro che chi è chiamato dal Signore al sacerdozio deve necessariamente rinunciare a qualcos'altro. Essere preti include il rinunciare a una famiglia, a una carriera professionale, alla possibilità di decidere la propria vita in completa autonomia. Il celibato sacerdotale non è solo rinuncia all'esercizio della sessualità, ma include la rinuncia a ogni tipo di scelta personale. La vita del consacrato è interamente unita a Cristo e

posta nelle sue mani divine. Egli ne dispone come vuole e il sacerdote si fa strumento del suo Amore Misericordioso. Il sacerdote è un palpito del Cuore di Cristo.

Per questa ragione, la rinuncia, come la sofferenza dell'uomo di Dio, non rappresenta un peso. Essa è fatta con amore e diventa dono per Dio e per gli altri. È forse un peso per una madre rinunciare a preziose ore di sonno per allattare il suo bambino nel cuore della notte? È forse un peso per un padre rinunciare a un divertimento per soddisfare le esigenze dei suoi figli? "Amare" significa proprio rinunciare a qualcosa di se stessi, o anche a tutto se stessi, per il bene dell'altro.

Così, nell'ottica della rinuncia si può comprendere il valore della sofferenza: chi "soffre" per qualcuno, "si offre" per qualcuno! Come insegnano i santi, "chi veramente ama, volentieri si offre e soffre!". È l'insegnamento di Gesù stesso che, in obbedienza al Padre, ha dato la sua vita per noi: dalle Sue piaghe siamo stati guariti (cf. *1Pt*

2, 24). Ma la dinamica della rinuncia, gli ostacoli del cammino vocazionale, la sofferenza generata da alcune tappe decisive... tutto questo assume un carattere trasparente. Non si vede agli occhi degli altri. Ciò che è visibile all'esterno in una vocazione autentica è la Gioia, frutto dello Spirito Santo (cf. *Gal* 5,22). Il giovane seminarista che ha scoperto e risposto alla vocazione è raggiante, ha il sorriso sulle labbra, il volto luminoso: ha il cuore nella Gioia. Le difficoltà del suo cammino non gli impediscono di testimoniare con la pace la bellezza dell'incontro col Cristo. Le sue paure non ancora estinte sono celate dall'esigenza di comunicare agli altri la relazione speciale instaurata con Dio. La sua sofferenza assume i contorni di un dolce dono: se gli altri godono della salvezza che per il mio tramite Cristo offre loro, non c'è sofferenza che pesi, non c'è impedimento che tenga; è l'Amore di Dio che mi fa strumento suo per il mondo! ■

**Emanuele Ferraro**

## Azione Cattolica, vivi all'altezza della tua storia!



Il 30 aprile scorso l'Azione Cattolica nazionale si è incontrata a Roma per stringersi attorno al Santo Padre, Papa Francesco, nel ricordo del 150esimo anniversario della sua fondazione. La più antica associazione cattolica laicale d'Italia ha voluto in questo modo dimostrare a tutti la strada da percorrere per portare Cristo nel mondo e l'ha voluto fare attingendo la forza dalle parole del Papa che nel discorso pronunciato in Piazza San Pietro ha delineato con la chiarezza che lo contraddistingue obiettivi e strumenti per vivere ogni giorno l'attualità associativa. Ricordando i fondatori, Mario Fani e Giovanni Acquaderini, Papa Francesco ha sottolineato come l'Azione Cattolica è esperienza vissuta in moltissime famiglie ormai da tante generazioni: l'Azione Cattolica è parte di tanti ragazzi, giovani e adulti che hanno scelto di rendere concreto l'incontro con il Signore. Chi sceglie di essere parte di questa associazione lo fa perché vuole condividere con gli altri "la ricerca delle strade attraverso cui annunciare con la propria vita la bellezza dell'amore di Dio". Essere di AC significa voler costruire una società giusta e fraterna, considerando la storia come un bagaglio da cui attingere forza e non per crogiolarsi in un atteggiamento di soddisfatto raggiungimento di un traguardo. Il Papa ha richiamato l'immagine dei 150 anni come quella di un cammino in cui l'associazione non ha mai smesso di guardarsi attorno, di guardare l'uomo tenendo fisso lo sguardo in Cristo: l'Azione Cattolica è "il popolo che cammina...aiutando ognuno a crescere umanamente e nella fede, condividendo la misericordia con cui il Signore ci accarezza". Il luogo dove questo cammino si concretizza è la parrocchia, dove "la Chiesa abita in mezzo alle persone", dove chi sceglie di aderire al cammino dell'AC sa di doversi fare strumento tra

l'uomo e Cristo, esplica il servizio ai Vescovi e ai Parroci ma soprattutto rende concreta l'armonia tra la Chiesa universale e quella particolare.

Papa Francesco ha ricordato, poi, che nella parrocchia l'associazione trova la forza e il coraggio per proseguire il cammino ma allo stesso tempo si impegna a rendere l'accoglienza e il dialogo esperienza concreta per chiunque viva la parrocchia stessa. Compito dell'AC è trasformare in concretezza l'immagine del Popolo di Dio in cui non singolarmente ma come comunità si progredisce sulle strade del mondo illuminati dallo Spirito e sostenuti dalla preghiera.

Proprio sulla necessità di esplicitare il proprio servizio in parrocchia insiste il Papa perché essa è "lo spazio in cui le persone possono sentirsi accolte così come sono e possono essere accompagnate...a crescere nella fede e nell'amore per il creato e per i fratelli". L'invito del Papa è alla missionarietà, all'essere presenza nel mondo del volto di Cristo tra gli uomini: non un'associazione chiusa ma un'esperienza di comunità ed accoglienza. Il saper accogliere tutti, indistintamente, il saper portare Cristo ad ogni uomo, specialmente a chi vive nelle periferie dell'esistenza, ai poveri, ai feriti dalla vita, a chi cerca un riparo sicuro, il sapersi fare prossimo significa incarnare lo spirito dell'Azione Cattolica. Per il Papa condizione necessaria per continuare il cammino di questa avventura lunga 150 anni è aprirsi alla realtà, incontrare non solo chi condivide con noi la meta ma anche chi la pensa in modo diverso da noi, tessere un dialogo che sia progetto per un futuro di pace. La benedizione del Santo Padre che ha chiesto per l'associazione la protezione di Maria ha concluso il discorso ma ha aperto il cammino per l'Azione Cattolica, un cammino che si spera possa essere all'altezza dei primi 150 anni di vita, che hanno donato alla Chiesa numerose figure di Santi che hanno saputo vivere la loro quotidianità con lo slancio del vero cristiano. ■

**Maria Carla Sorrentino**

## Sui passi di Francesco comunicare la Buona Notizia

Proponiamo le acute riflessioni di Don Antonio Rizzolo, direttore di Famiglia Cristiana e Credere, in occasione della Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, celebrato il 28 maggio u.s.

Cari amici lettori, domenica 28 maggio, solennità dell'Ascensione, la Chiesa ci invita a pregare e riflettere sulle comunicazioni sociali, di cui si celebra la Giornata mondiale. È una realtà fondamentale della nostra vita. Infatti, il nostro mondo è caratterizzato dalla comunicazione sociale, così chiamata per distinguerla dalle strade e dai mezzi che ci permettono di spostarci da un posto all'altro. La comunicazione sociale è un altro tipo di via: ci mette in dialogo gli uni con gli altri attraverso la stampa, il cinema, la radio, la tv, internet e tutti i mezzi digitali. Per i Paolini, la congregazione cui appartengo, annunciare il Vangelo nel mondo della comunicazione è il cuore della missione, del servizio che siamo chiamati a svolgere nella Chiesa.

Quest'anno, il tema che il Papa ha assegnato per la Giornata è molto attuale: «Comunicare speranza e fiducia nel nostro tempo». E davvero c'è tanto bisogno di ritrovare tutto questo, immersi come siamo in tanti problemi, personali e sociali, travolti dalle cattive notizie che ci prospettano una realtà dove solo la violenza, l'odio, la guerra, la morte sembrano esistere. Invece c'è tanto bene nel mondo, c'è tanta bontà nel cuore delle persone. Si tratta solo di farli emergere. Con la nostra rivista, Credere, cerchiamo di metterlo in pratica ogni settimana, raccontando storie di fede che ci aiutino ad avere ancora fiducia in noi stessi, negli altri.

A confidare nella grazia di Dio. Nel messaggio del Papa per la Giornata, c'è un passo che mi è piaciuto molto: Francesco ci invita a seguire sempre «la logica della "buona notizia"». Come spiega, «non si tratta di promuovere una disinformazione in cui sarebbe ignorato il dramma della sofferenza, né di scadere in un ottimismo ingenuo che non si lascia toccare dallo scandalo del male».

**Continua a pagina 9**

## Segue dalla pagina 9



Al contrario, è un invito a «oltrepassare quel sentimento di malumore e di rassegnazione che spesso ci afferra, gettandoci nell'apatia, ingenerando paure o l'impressione che al male non si possa porre limite».

Qual è, allora, la proposta? Cercare «uno stile comunicativo aperto e creativo, che non sia mai disposto a concedere al male un ruolo da protagonista, ma cerchi di mettere in luce le possibili soluzioni, ispirando un approccio propositivo e responsabile nelle persone».

Un tema, cari amici, su cui riflettere tutti e per cui pregare.

Un aiuto per fare questo ci viene dal Festival della comunicazione, ideato da Paoline e Paolini, che quest'anno si tiene a Cesena, promosso dal settimanale della diocesi di Cesena-Sarsina, Corriere Cesenate, assieme all'Ufficio diocesano per le comunicazioni sociali. ■

**Don Antonio Rizzolo**

## Itinerario di Catechesi e Messa di Prima Comunione

In questo anno catechistico 2016 -2017 quattro bambine della nostra Comunità Parrocchiale hanno approfondito il loro percorso di fede preparandosi a ricevere due Sacramenti importanti : la Penitenza e l'Eucaristia : Apicella Annachiara, Aurioso Katia, Carotenuto Janis e Palumbo Carla. Esse hanno vissuto un momento molto intenso insieme ai loro compagni di classe che anche riceveranno i due Sacramenti. Tutt'insieme, martedì 11 Aprile, alle ore 16,00 presso il Monastero delle Redentoriste, a Scala hanno celebrato la Festa del Perdono. Sono stati accolti da don Nello Russo e da don Raffaele Ferrigno, i quali a nome di Dio Padre, hanno dona-

to a tutti i ragazzi la Misericordia di Dio, la Pace e la Vera Gioia . La Messa di Prima Comunione nella nostra Parrocchia è stata celebrata Domenica 14 Maggio, solo tre bambine hanno partecipato: Annachiara, Carla e Katia. Per vivere un momento più intimo, la famiglia ha scelto di partecipare alla Messa di Prima Comunione di Janis in altra data ed in altro luogo. Prima della Celebrazione come di prassi, don Nello ha invitato le bambine , le mamme e la catechista ad un momento di riflessione sull'Eucaristia , Venerdì 12 Maggio , alle ore 16,00 presso il Santuario dei Santi Cosma e Damiano. Dopo aver proclamato il Salmo 8 ed il brano del Vangelo di Marco ( 14,22-26) che racconta dell'ultima Cena di Gesù , don Nello ha invitato le bambine a riflettere sul significato dei verbi : PRENDERE-BENEDIRE-SPEZZARE-DARE. Dalle risposte date da Annachiara, Carla , Katia e Janis, don Nello ha preso spunto per spiegare il significato dell'Eucaristia che deriva dal greco

“εὐχαρίστω” , < rendo grazie > . Partendo dal verbo “ prendere” Don Nello ha specificato che Gesù nell'Ultima Cena ci comanda di prendere il < dono di Dio > ( se stesso). Egli vuole che lo prendiamo, desidera essere preso da noi . Egli vuole essere in comunione con noi e noi vogliamo esser in comunione con Lui. Il verbo “benedire” ha continuato don Nello è un invito a prendere ciò che ci è donato con gentilezza e soprattutto a <prendere ringraziando>. In una società in cui siamo abituati ad avere tutto, a volte ringraziare è difficile, le parole non escono dalla bocca, e ringraziamo a denti stretti con parole indecifrabili. Il verbo “ spezzare “ ha continuato don Nello ci fa capire che quando e quanto prendiamo dal Pa-

dre , con la sua Benedizione , comporta il condividere con i fratelli. Il dono d'amore diventa capacità di donare per amore. Gesù infatti, si dà completamente , dona tutto se stesso, non tiene niente per sé ! Dona la sua vita, il suo Corpo. La Croce dunque come Dono d'Amore. Le bambine sono state invitate a disegnare la Croce, simbolo del Dono d'Amore. Dopo aver ricevuto nuovamente il Sacramento della Confessione l'incontro si è concluso con la Benedizione da parte di don Nello. Domenica 14 Maggio, appuntamento alle 10,30 alla Chiesa di Santa Maria a Graddillo. In processione, cantando “ Oh



che Giorno Beato”, “Tu sei la mia Vita”, “ il Tuo Popolo in cammino “genitori e catechiste abbiamo accompagnato le bambine in Duomo, fino al sagrato dove ci ha aspettato Don Nello con i ministranti , egli ci ha asperso con l'Acqua Benedetta ed insieme siamo arrivati al Presbiterio dove ha avuto inizio la Celebrazione

Eucaristica. Una bella Messa , molto sentita. Le bambine di fronte a me, fino al Congedo, hanno seguito tutti i momenti della Celebrazione con molta attenzione e partecipazione. I canti eseguiti dalla Corale diretta dal Maestro Giancarlo Amorelli, accompagnati all'organo dal sempre disponibile Achille Camera hanno contribuito a farci pregare nel modo giusto , a farci sentire in comunione tra noi e con il Padre. L'Omelia di don Nello, partendo dalla Parola proclamata, si è basata proprio sull'importanza della Preghiera. Nella seconda Lettura Pietro dice “avvicinandovi al Signore , pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale” dunque ha detto don Nello

< noi tutti battezzati, figli di Dio, in forza dello Spirito Santo ricevuto dobbiamo restare sempre uniti a Gesù e costruire “una dimora spirituale” per Lui che ci ama e ha donato tutto per noi. Per costruire un edificio materiale è necessario il cemento e la malta, quali sono gli elementi essenziali per costruire un <edificio spirituale> in cui accogliere ed essere uniti al Signore? Sono: la Preghiera costante e l’Incontro attraverso i Sacramenti, per restare uniti a Lui come la vite ai tralci. Ricordiamoci che Gesù, quando è nato non ha trovato una degna dimora a Betlemme (non c’era posto in albergo) ed è nato in una stalla! Impegniamoci allora a trasformare il nostro cuore in una casa degna dove accogliere Gesù e coltivare con Lui una storia di amicizia. Nell’era digitale, volendo documentarci su qualcosa, attraverso internet navighiamo in rete, ci colleghiamo ai siti digitando www (World Wide Web) lasciandoci trascinare dal fascino della <rete>. Ma Gesù ci dà altre indicazioni per raggiungere il nostro obiettivo (costruzione edificio spirituale), basate su solo 3 V, infatti Egli dice: **Io sono la Via, la Verità e la Vita**. Seguire la Via che è Gesù è seguire quello che Lui dice, i consigli che ci dà e le parole che parlano al nostro cuore quando ci mettiamo a pregare in silenzio e cerchiamo di capire cosa ci direbbe o ci consiglierebbe nei momenti importanti della nostra vita. Seguire Lui è avere la Via della nostra vita. Egli ci ama e le sue Parole e i suoi insegnamenti sono parole di Verità, parole di consolazione, incoraggiamento e di tenerezza. Gesù è Vita, Egli solo può darci la Vita vera, Egli solo ci aiuta a vivere con gioia facendoci toccare con mano la bellezza e la leggerezza del sentirci amati. Prima della Benedizione finale, quest’anno, è stato molto commovente il < dono delle candele con i gigli > che le bambine hanno fatto alla Madonna del Rosario, sulle note del canto “Il 13 Maggio”, in occasione dei 100 anni dell’apparizione di Maria a Fatima. Chiediamo a Gesù, per intercessione di Maria di dare sempre a queste bambine, ai loro genitori e a noi, la Fede in Lui. ■

**Giulia Schiavo**

## La festa di “San Pantaleone di Maggio”



Una memoria liturgica che ci riporta al 16 maggio 1661, allorché la preziosa reliquia del Sangue di San Pantaleone venne collocata nella

«cappella nuova» con rito solenne, alla presenza del vescovo di Lettere mons. Onofrio De Ponte, Soprintendente Apostolico per la Diocesi di Ravello - Scala, e del Capitolo della Cattedrale, cui si unirono l’intero clero diocesano e i rappresentanti del governo cittadino nobile e popolare con grande concorso di popolo festante. In quella occasione le celebrazioni per la traslazione cominciarono il giorno precedente: al canto del “Deus Tuorum Militum”, inno dei martiri, la reliquia fu esposta sull’altare maggiore e, dopo una solenne celebrazione eucaristica, fu portata in processione per le vie della Città con la partecipazione di una gran moltitudine di fedeli e poi riposta nella finestrella in cui ab antiquo era custodita. Il mattino seguente, lunedì 16 maggio 1661 il sangue di San Pantaleone veniva infine riposto sul nuovo altare, chiuso da cancelli di ferro dorato e piombo.

Quest’anno, come da tradizione consolidata, le celebrazioni hanno avuto inizio con la solenne esposizione della statua argentea del martire di Nicomedia, avvenuta la sera precedente, seguita dalla messa prefestiva. Il mattino della festa è stato salutato dal gioioso concerto delle campane che, unito allo sparo dei colpi in scala, ha diffuso per le contrade un’aria di festa mentre la banda musicale “Città di Minori” ha allietato le vie del paese con l’esecuzione di marce sinfoniche, dolci richiami che accendono la magia di una tradizione secolare.

Lo splendido salotto di Piazza Duomo ha ancora una volta offerto ricalcare fedelmente quel cliché ereditato dalla tradizio-

Il 21 maggio u.s. la comunità ecclesiale di Ravello si è riunita attorno alla mensa eucaristica per celebrare la festa di “San Pantaleone di maggio”.

ne che ha il sapore dei ricordi e il colore delle bancarelle di palloncini variopinti. Le messe comunitarie hanno scandito il giorno festivo richiamando nella numerosi fedeli anche dai paesi vicini. Come si legge in una lettera del 1940, conservata presso l’Archivio del Duomo: “Nella terza domenica di maggio c’è a Ravello la consuetudine di festeggiare la traslazione del sangue di San Pantaleone portando la statua per la sola via che mena a Santa Chiara. In tal giorno vi è concorso di popolo devoto e si dà importanza alla festa con una fiera commerciale”. Piace immaginare il grandioso affresco popolare offerto in quegli anni dalla “Fiera di San Pantaleone” dal carattere spiccatamente rurale, dove ci si ritrovava tradizionalmente per provvedere all’acquisto di quanto serviva per le attività legate all’agricoltura e all’allevamento.

Oggi il mercatino festivo, privo del fascino di un’epoca ormai lontana e seppur ridotto a pochi banchi, costituisce ancora una sosta obbligata per quanti vogliono vivere appieno gli aspetti tradizionali della festività.

A sera la messa vespertina è stata seguita dalla solenne processione con la partecipazione delle autorità civili e delle realtà associative parrocchiali mentre al termine delle funzioni religiose uno spettacolo pirotecnico ha illuminato il cielo della città con bagliori multicolori che hanno suggellato il giorno festivo.

La festa di “San Pantaleone di Maggio”, laddove fede, storia, tradizione si intrecciano in modo indissolubile, costituisce una preziosa occasione che ci aiuta a riflettere sull’esempio di un giovane e coraggioso testimone di vita evangelica, per riscoprire una fede limpida e radicale in Gesù Cristo, al fine di operare, a livello individuale e comunitario, un rinnovamento spirituale.

Da qui possiamo e dobbiamo ripartire per raccogliere l’eredità della croce alla luce della Pasqua, di chi sacrificato più non muore, tesoro eccelso per noi stessi, per la nostra comunità, per il mondo. Avremo onorato nel migliore dei modi il nostro medico celeste che dall’alto ci assiste e ci benedice. ■

**Luigi Buonocore**

## CELEBRAZIONI DEL MESE DI GIUGNO

### DUOMO GIORNI FERIALE E FESTIVI

Celebrazione del Santo Rosario ore 18.30  
 Celebrazione della Santissima Eucaristia ore 19.00

### DUOMO

#### DOMENICA 4-11-18-25 GIUGNO

Celebrazione della Santissima Eucaristia ore 09.00 – 11.00

Celebrazione del Santo Rosario ore 18.30

Celebrazione della Santissima Eucaristia ore 19.00

#### DUOMO GIOVEDÌ 8-22 GIUGNO

Al termine della celebrazione della Santissima Eucaristia esposizione del Santissimo Sacramento per l'Adorazione silenziosa

#### 13 GIUGNO

Festa di Sant'Antonio processione e celebrazione eucaristica ore 18.30

#### 15 GIUGNO

Ad Amalfi: Corpus Domini ore 18.30

#### DOMENICA 18 GIUGNO

Ore 19.00: Santa Messa e Processione del Corpus Domini

#### VENERDÌ 23 GIUGNO

Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù

#### SABATO 24 GIUGNO

#### Natività di San Giovanni Battista

San Giovanni del Toro: Celebrazione eucaristica ore 18.30

#### DOMENICA 25 GIUGNO

Inizio del Mese di preparazione alla Festa Patronale

A Santa Maria del Lacco: Processione di San Luigi.

#### MARTEDÌ 27 Giugno

Ore 09.00 Celebrazione Votiva di San Pantaleone



## PEREGRINATIO DELLA RELIQUIA DEL PAPA SAN GIOVANNI PAOLO II RAVELLO (4 - 11 GIUGNO 2017)

### 4 GIUGNO DOMENICA DI PENTECOSTE

#### DUOMO

- Raduno presso Largo Gradillo ore 18.00 per l'accoglienza della Reliquia di san Giovanni Paolo II, Papa e processione verso il Duomo
- Celebrazione del Santo Rosario ore 18.30
- Celebrazione della Santissima Eucaristia ore 19.00.

### 5 GIUGNO LUNEDÌ

#### DUOMO

- In mattinata visita agli ammalati della parrocchia con la Reliquia
- Celebrazione del Santo Rosario ore 18.30
- Celebrazione della Santissima Eucaristia ore 19.00.

### 6 GIUGNO MARTEDÌ

#### CHIESA DEI SANTI COSMA E DAMIANO

- Raduno presso Piazzetta Don Pantaleone Amato ore 18.00 per l'accoglienza della Reliquia di san Giovanni Paolo II, Papa e processione verso la Chiesa dei Santi Cosma e Damiano
- Celebrazione del Santo Rosario ore 18.30
- Celebrazione della Santissima Eucaristia ore 19.00.
- Il mattino del 7 giugno visita agli ammalati della parrocchia con la Reliquia.

### 7 GIUGNO MERCOLEDÌ

#### CHIESA DI SAN MICHELE ARCANGELO

- Raduno presso inizio di via Torello ore 18.00 per l'accoglienza della Reliquia di san Giovanni Paolo II, Papa e processione verso la chiesa di San Michele Arcangelo
- Celebrazione del Santo Rosario ore 18.30
- Celebrazione della Santissima Eucaristia ore 19.00.
- Il mattino del 8 giugno visita agli ammalati della parrocchia con la Reliquia.

### 8 GIUGNO GIOVEDÌ

#### CHIESA DI SAN MICHELE ARCANGELO – SAN PIETRO ALLA COSTA

- Raduno presso la Chiesa di San Michele Arcangelo ore 18.00 e processione della Reliquia di san Giovanni Paolo II, Papa verso la Chiesa di Chiesa di San Pietro alla Costa
- Celebrazione del Santo Rosario ore 18.30
- Celebrazione della Santissima Eucaristia ore 19.00.
- Il mattino del 9 giugno visita agli ammalati della parrocchia con la Reliquia.

### 9 GIUGNO VENERDÌ

#### CHIESA DI SANTA MARIA DELLA POMICE

- Raduno presso piazzetta San Pio ore 18.00 per l'accoglienza della Reliquia di san Giovanni Paolo II, Papa e processione verso la Chiesa di Santa Maria della Pomice
- Celebrazione del Santo Rosario ore 18.30
- Celebrazione della Santissima Eucaristia ore 19.00
- Il mattino del 10 giugno visita agli ammalati della parrocchia con la Reliquia.

### 10 GIUGNO SABATO

#### CHIESA SANTA MARIA DEL LACCO

- Raduno presso inizio di via Lacco ore 18.00 per l'accoglienza della Reliquia di san Giovanni Paolo II, Papa e processione verso la Chiesa di Santa Maria del Lacco
- Celebrazione del Santo Rosario ore 18.30
- Celebrazione della Santissima Eucaristia ore 19.00.

### 11 GIUGNO DOMENICA

#### SOLENNITÀ DELLA SANTISSIMA TRINITÀ

#### CHIESA SANTA MARIA DEL LACCO

- Celebrazione della Santissima Eucaristia ore 9.30 e al termine processione con la Reliquia di san Giovanni Paolo II, Papa verso Piazza Fontana dove saluteremo la Reliquia che partirà per altre comunità ecclesiali.